

Un mestiere paziente

Gli allievi pisani per Daniele Menozzi

a cura di

Andrea Mariuzzo, Elena Mazzini,
Francesco Mores, Ilaria Pavan



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
del Ministero dell'Università e della Ricerca
e della Scuola Normale Superiore*

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674935-2

SOMMARIO

<i>Nota introduttiva</i>	5
TAKASHI ARAYA, <i>Il reinserimento degli ecclesiastici nella sfera pubblica italiana attraverso la partecipazione alla Battaglia del grano</i>	7
MATTEO BARAGLI, «Imperialismo pagano». <i>I clerico-fascisti contro Julius Evola</i>	23
FRANCESCO BUSCEMI, <i>Cattolicesimo in democrazia. La propaganda religiosa nella Repubblica romana (1798-1799)</i>	37
MATTEO CAPONI, <i>Votarsi al cielo. Bombardamenti, promesse di pace e “religione di guerra” (Italia, 1917)</i>	51
GIOVANNI CAVAGNINI, AZZURRA TAFURO, <i>Un passato che non torna. Il culto di Sainte Geneviève in Francia (1853-1918)</i>	67
JACOPO CELLINI, <i>L'idea di comunità internazionale nella cultura cattolica. Una proposta interpretativa</i>	93
SOROOR COLIAEI, <i>L'Italia, l'Iran e la collaborazione militare dal fascismo al dopoguerra</i>	107
FRANCESCO DEI, <i>La «religione nazionale» di Claude Fauchet. Note particolari e generali sul cattolicesimo politico</i>	121
SANTE LESTI, <i>Sulle tracce dell'orco. «Neutralità» e «vera neutralità» in un articolo della «Croix» di Parigi (21 ottobre 1914)</i>	137

FABRIZIO MELAI, <i>Note sul culto del S. Cuore nella Faenza del tardo Settecento</i>	149
BEATRICE PENATI, <i>Considerazioni sulle compilazioni (svodki) OGPU, a partire dall'Uzbekistan degli anni Venti</i>	163
RAFFAELLA PERIN, <i>Le prime trasmissioni di Radio Vaticana (1936-1937)</i>	177
MARIA CHIARA RIOLI, <i>Chiedere perdono. Un appello da Gerusalemme</i>	191
LUCA SANDONI, <i>Un «héros chrétien» anti-moderno? La memoria contesa del generale Lamoricière nel cattolicesimo francese tardo-ottocentesco</i>	205
CESARE SANTUS, <i>Un beato martire per la nazione martire. La causa di beatificazione del sacerdote armeno Gomidas Keumurgian (1709-1929)</i>	221
BOJAN SIMIĆ, <i>La visita del conte Ciano in Jugoslavia nel gennaio 1939</i>	235
FRANCESCO TACCHI, <i>Cattolicesimo tedesco e riflessione antisocialista. Il caso di padre Victor Cathrein (1890-1914)</i>	247
FRANCESCO TORCHIANI, <i>Scrivere «fuori dell'uscio». In margine alle lettere fra quattro intellettuali ebrei italiani dopo il 1938</i>	259
IGNAZIO VECA, <i>Carezza di papa. Note sul Discorso della luna di papa Giovanni XXIII</i>	275
MATTEO AL KALAK, <i>Ricordi (irriverenti) del maestro</i>	293
<i>Tabula gratulatoria</i>	297

CESARE SANTUS

UN BEATO MARTIRE PER LA NAZIONE MARTIRE.
LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SACERDOTE ARMENO
GOMIDAS KEUMURGIAN (1709-1929)

Il 22 aprile 1929 «L'Osservatore romano» dava conto della cerimonia con cui il giorno prima papa Pio XI aveva annunciato due decreti relativi a cause di beatificazione in corso: uno riguardava un Servo di Dio universalmente noto, «gloria d'Italia e [...] di tutta la Chiesa cattolica», il fondatore dei salesiani don Giovanni Bosco; l'altro, invece, riconosceva ufficialmente il martirio di un armeno cattolico vissuto più di due secoli prima, il sacerdote uxorato Gomidas Keumurgian, spesso italianizzato in Cosma da Carboniano (1656-1707). Per quanto il nome di quest'ultimo fosse e resti ancora oggi oscuro per buona parte dei fedeli, si trattava di un evento centrale per la piccola e sofferente Chiesa armeno-cattolica: due mesi dopo, il 23 giugno, per la prima volta uno dei suoi membri avrebbe raggiunto l'onore degli altari¹.

La causa di beatificazione era incominciata dopo che a Roma era giunta la notizia del martirio, sopravvenuto a Costantinopoli il 5 novembre 1707 nel contesto delle violenze confessionali che tormentavano allora la comunità cittadina armena. Era stato l'ambasciatore francese alla Sublime Porta, il marchese Charles de Ferriol, a descrivere a Clemente XI i fatti salienti, con una relazione confermata e arricchita poi da altri testimoni oculari². Gomidas, arciprete della chiesa armena

Abbreviazioni. ACCO, Archivio della Congregazione per le Chiese orientali; ACCS, Archivio della Congregazione per le cause dei santi (ex Congregazione dei riti); ACPF, Archivio della Congregazione *de Propaganda Fide*; ASV, Archivio segreto vaticano. Ringrazio gli archivisti delle istituzioni citate, M. Bais, mons. G. Croce, F. Dei e il p. Robert Badichah del Collegio armeno per il loro aiuto. I nomi armeni sono citati secondo la forma corrente nei documenti, eventualmente seguiti da una traslitterazione scientifica secondo il sistema Hubschmann-Meillet-Benveniste («Gomidas Keumurgian», ad esempio, rispecchia la pronuncia occidentale di Komitas K'ēōmiwrč'ean).

¹ «L'Osservatore romano», 22-23 aprile 1929, p. 1; 23 giugno 1929, p. 2; 24-25 giugno 1929, p. 1.

² La relazione del martirio è allegata a una lettera del 30 novembre 1707 (ACPF, SOCG, vol. 561, cc. 512r-514r, 516r-517r; alle carte seguenti si trova la risposta del papa, del 18 febbraio 1708).

di Sulumanastir, nel quartiere di Samatia, aveva aderito al cattolicesimo circa dieci anni prima, probabilmente in seguito all'apostolato di uno dei primi missionari armeni formatisi al Collegio Urbano di Roma, il *vardapet* Xaç'atur Arak'elean. Tale conversione aveva provocato numerosi scontri con gli altri rettori della chiesa, fedeli all'ortodossia gregoriana, cosa che aveva spinto Gomidas ad allontanarsi da Costantinopoli per un pellegrinaggio a Gerusalemme. Nel 1702, mentre alloggiava nel locale monastero di S. Giacomo, tuttavia, aveva avuto uno scontro violento con alcuni monaci a causa di una discussione sul Concilio di Calcedonia e su papa Leone magno. Tornato nella capitale ottomana, dopo poco tempo Gomidas si era trovato coinvolto in un'aperta persecuzione contro gli armeni cattolici, accusati di farsi «franchi»: con questo appellativo, normalmente utilizzato per indicare gli europei, si voleva sottolineare non solo il "tradimento" della loro nazione e del loro rito d'origine, ma anche il sospetto di essere una quinta colonna dei nemici dell'Impero. La situazione era peggiorata ulteriormente in seguito alla sparizione del patriarca gregoriano Avedik (Awetik'), fatto condurre segretamente in Francia dall'ambasciatore Ferriol con un'operazione spregiudicata, volta a eliminare uno dei principali istigatori delle violenze. Anziché calmare gli animi, tuttavia, il rapimento li inasprì, soprattutto a causa della successiva elezione a patriarca di Giovanni di Smirne (Yovhannēs Izmirç'i), vicario di Avedik e uno dei monaci con cui Gomidas si era scontrato a Gerusalemme. La notte del 2 novembre 1707 il nuovo patriarca in persona si presentò a casa del sacerdote per arrestarlo: condannato a morte dal cadì di Galata insieme ad altri armeni cattolici, compreso l'ex patriarca Matteos Sari, lui solo rifiutò di salvarsi la vita convertendosi all'islam e venne pubblicamente decapitato nella piazza di Parmakkapı. La notizia del martirio del sacerdote destò scalpore a Roma e la Congregazione di Propaganda incaricò il vicario patriarcale di Costantinopoli di formare al più presto un processo diocesano³; le difficili condizioni della comunità cattolica nella capitale ottomana spinsero tuttavia i cardinali a incominciare la raccolta delle testimonianze direttamente a Roma, approfittando della

³ ACPF, Lettere di Mons. Segretario, vol. 97, c. 61rv (10 marzo 1708, si specifica che al papa «sommamente preme un tale affare»); le istruzioni per l'apertura del processo sono in SOCG, vol. 561, cc. 175r-197v. Altre lettere del prefetto di Propaganda al vicario patriarcale Antonio Gallani sono riportate nella *positio* a stampa preparata nel 1914 per l'introduzione della causa: ACCS, D-38-1, *Summariium*, pp. 70-71, 79, 80-85.

presenza nell'Urbe di un viaggiatore informato dei fatti. La causa di beatificazione, apertasi alla fine del 1709, si sarebbe conclusa soltanto duecentoventi anni dopo.

In questa sede non mi dilungherò sulla vicenda terrena di Gomidas o sul contesto in cui maturò la sua esecuzione, dettagliatamente narrati (con tono apertamente agiografico ma ricco di informazioni) in due libretti pubblicati dal gesuita Henri Riondel e dal cardinale Agagianian e ripresi poi in studi più recenti⁴. Piuttosto, ricostruirò l'iter del processo cercando poi di affrontare due altre questioni: per quale ragione la causa di un martire ucciso *in odium fidei* impiegò così tanto tempo per arrivare a compimento? E in quale modo tale processo canonico si intrecciò con le principali vicende della Chiesa armeno-cattolica tra il XVIII e il XX secolo?

1. Da Clemente XI a Pio XI

Nel corso dell'età moderna la Chiesa cattolica ha definito un lungo e complicato procedimento necessario per concedere la sanzione canonica di «beato». La Congregazione dei riti, fondata da Sisto V nel 1588 e oggi chiamata Congregazione per le cause dei santi, ne regola lo svolgimento secondo rigide norme, essenzialmente stabilite da Urbano VIII e poi aggiornate dai suoi successori⁵. La causa di Gomidas, tuttavia, per la sua lunghezza e soprattutto per alcuni suoi tratti eccezionali, ebbe uno svolgimento piuttosto particolare. Ad esempio, la prima fase dovrebbe normalmente consistere nell'apertura di un processo informativo da parte dell'ordinario del luogo in cui è sopraggiunta la morte del servo di Dio, al fine di verificarne la fama di santità e il racconto dei miracoli a lui attribuiti. Nel caso del martire arme-

⁴ H. Riondel, *Une page tragique de l'histoire religieuse du Levant. Le bienheureux Gomidas de Constantinople, prêtre arménien et martyr (1656-1707)*, Beauchesne, Paris 1929; F. Agagianian, *Un martire dell'unità santa della Chiesa di Dio: il beato Gomidas Keumurgian o Cosma da Carboniano*, Tip. Guerra e Mirri, Roma 1929; R. Kévorkian, *Documents d'archives français sur le patriarcat arménien de Constantinople (1701-1714)*, in «Revue des études arméniennes», XIX (1985), pp. 333-37; C. Santus, *La comunità armena di Costantinopoli all'inizio del XVIII secolo: scontri e tentativi di accordi interconfessionali*, in «Rassegna degli armenisti italiani», XVII (2016), pp. 51-59.

⁵ P. Lambertini, *De Servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, 4 voll., Longhi, Bologna 1734-1738; M. Gotor, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004, con bibliografia.

no, tuttavia, il persistente clima di violenza della capitale ottomana rendeva impossibile condurre esami tra i testimoni dei fatti, secondo quanto attestava lo stesso vicario patriarcale di Costantinopoli Raimondo Gallani⁶. Come detto, dunque, per non perdere altro tempo nel dicembre 1709 i cardinali decisero di aprire la causa a Roma, dove si trovava allora il medico greco cattolico Giorgio Policalà, originario di Cefalonia ma all'epoca dei fatti soggiornante nella capitale ottomana, dove aveva potuto assistere all'esecuzione di Gomidas.

Gli interrogatori condotti nel gennaio seguente si rivelarono però piuttosto deludenti, dato che il testimone conosceva solo per sentito dire la vita del martire armeno⁷. Mentre la vicenda di Gomidas diveniva nota in tutta Europa grazie ad alcune relazioni di viaggio e soprattutto alla raffigurazione inserita nel fortunato *Recueil de cent estampes représentant différentes nations du Levant*, la causa di beatificazione rimase invece interrotta⁸. Sessant'anni più tardi, un quasi omonimo nipote di Gomidas s'impegnò però a farla riaprire, raccogliendo con l'aiuto del vicario apostolico Giuseppe Roverani numerose testimonianze orali e scritte non solo della morte, ma soprattutto delle guarigioni miracolose attribuite al servo di Dio. La messe di documenti raccolta fu inviata nell'Urbe, dove tuttavia anche questo nuovo tentativo di processo ordinario (1772-74) non ebbe buon esito⁹. Nonostante ciò, la fama di Gomidas continuava a crescere e il suo

⁶ ACPF, *Acta* 1709, c. 282v, congregazione generale del 10 giugno 1709: «Espone [il vicario patriarcale di Costantinopoli] la difficoltà di fabbricare, secondo la forma prescrittagli, il processo sopra il martirio del sacerdote predetto per il pericolo grande, che vi sarebbe, se ciò si penetrasse da' Turchi e dalli Scismatici».

⁷ ASV, *Riti, Processus*, vol. 664, cc. 34v-35r. I documenti riuniti in questo volume erano originariamente in ACPF, SC Armeni, Miscellanea 16, ma furono prelevati nel 1909 dalla Congregazione dei riti e da questa quindi versati all'ASV al termine della causa.

⁸ *Recueil de cent estampes représentant différentes nations du Levant tirées sur les tableaux peints d'après nature en 1707 et 1708 par les ordres de M. de Ferriol, Le Hay et Duchange*, Paris 1714, pp. 22-23, fig. 85 (l'autore è il pittore Jean-Baptiste van Mour); P. Lucas, *Voyage du sieur Paul Lucas fait en MDCCXIV...*, vol. I, Chez Steenhouwer et Uytwerf, Amsterdam 1720, pp. 87-88; A. de La Motraye, *Travels through Europe, Asia, and into parts of Africa...*, vol. I, London 1723, p. 283.

⁹ *Documenti autentici circa la Vita, il Martirio e i Miracoli del Ven. Servo di Dio D. Cosmo de Carbognano raccolti in questa Città di Costantinopoli da Cosmo Comidas de Carbognano, per ordine dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsig.r Giuseppe Roverani Arcivescovo di Marcanopoli, e Vicario Apostolico di Costantinopoli*, in APE, SC Armeni, vol. 17, cc. 582r-635v. Cosimo Comidas de Carbognano, dragomanno al servizio del regno di Napoli, è conosciuto soprattutto come autore di una *Descrizione topografica dello stato presente di Costantinopoli*, Bassano 1794 (riedita nel 1992 a Roma, a cura di V. Ruggieri), così come di una delle prime grammatiche turche in italia-

sepolcro attirava un numero sempre maggiore di fedeli, desiderosi di godere dell'intercessione del martire. Negli anni successivi varie lettere postulatorie giunsero a Roma da diverse parti d'Oriente, non solo da parte di armeni ma anche di religiosi europei; nel 1807 veniva data alla luce una sua biografia in lingua italiana¹⁰.

L'episcopato armeno seppe approfittare della partecipazione alla grande cerimonia organizzata nel 1862 da papa Pio IX per la canonizzazione dei martiri del Giappone per riproporre una causa che aveva con essa alcuni tratti in comune, a partire dalla necessità di ricorrere a testimonianze di tipo archivistico per ricostruire gli eventi. Dietro richiesta dei nuovi postulanti – il prelado domestico Giovanni Simeoni (poi cardinale e prefetto di Propaganda) e il primate armeno di Costantinopoli Antonio Hassun (Hasunean) – il papa concedette il 2 settembre la possibilità che la documentazione conservata a Propaganda potesse valere in luogo del processo informativo e nel gennaio seguente dispensò la causa dal passare attraverso il voto dei consultori della Congregazione dei riti¹¹. Il procedimento sembrava dunque ben avviato, quando improvvisamente si arenò di nuovo, per ragioni sulle quali torneremo.

Toccò al patriarca armeno cattolico Paolo Pietro XII Sabbaghian indirizzare nel 1906 al pontefice una lettera in cui esprimeva il desiderio di poter arrivare alla beatificazione di Gomidas in tempi brevi, «specialmente che ricorre l'anno venturo 1907, li 5 novembre, il secondo Centenario del di lui martirio»¹². L'appello fu ascoltato e la “fabbrica dei santi” si rimise in moto: tra il 1906 e il 1914 ebbe luogo il processo compulsorio, nel corso del quale l'arcivescovo Pasquale Rubian (postulatore) e mons. Alessandro Verde (promotore generale della fede) si dedicarono a rintracciare e vagliare tutti i documenti relativi al martirio di Gomidas, compresi i suoi scritti e alcune testimonianze ricavate da opere in lingua armena¹³. Dopo aver esaminato la *positio* del relatore e

no (Roma 1794). Cfr. D. Dalleggio D'Alessio, *Le chevalier Cosimo Comidas de Carbognano, petit-fils du vénérable Der-Comidas Keumurdjian*, in «Échos d'Orient», XXVIII (1929), pp. 42-47.

¹⁰ *Ristretto della vita e martirio del Servo di Dio D. Cosmo de Carbognano (raccolta degli autentici scritti della cancellaria vicariale di Costantinopoli, per opera di Cosimo cav. Comidas de Carbognano)*, Francesco Bourlié, Roma 1807.

¹¹ ACCS, D-38-1, *Summarium*, pp. 1-2.

¹² *Ibidem*, pp. 115-116 (12 luglio 1906).

¹³ ACCS, Q, 1909, *Varia a causa*, 15 settembre 1906. Il sommario informativo era già pronto nel 1907, ma nel corso del 1909 si riuscì a ritrovare il testo del processiccolo romano del 1709-10,

le obiezioni avanzate dall'“avvocato del diavolo”, la Congregazione dei riti accettò l'introduzione formale della causa di beatificazione, sottoscritta con *placet* di Benedetto XV il 24 maggio 1915. La guerra mondiale e i tragici eventi ad essa legati in Oriente congelarono per alcuni anni lo sviluppo del processo, ripreso soltanto nel 1921, allorché il visitatore apostolico a Costantinopoli Giovanni Nazlian ricevette l'incarico di istituire sul posto il processo apostolico¹⁴. Questo si svolse dal 1922 al 1924, in un clima ancora sconvolto dalle violenze della guerra e dal massacro di Smirne, e non apportò grandi novità: comprensibilmente, la maggioranza dei testi interrogati aveva solo notizie di seconda mano, provenienti dalla tradizione orale o più frequentemente dalla lettura delle varie biografie di Gomidas allora circolanti. Mentre si compivano gli accertamenti *de non cultu*, volti cioè a esaminare che la devozione locale verso Gomidas non andasse oltre i limiti prescritti dalla Chiesa prima della sanzione canonica, si procedette anche all'esame del suo sepolcro nel cimitero armeno di Balıklı: con sorpresa di molti, qui si rivenne uno scheletro compatibile con la descrizione del defunto, nonostante una tradizione consolidata parlasse di una traslazione clandestina del corpo in Francia¹⁵.

Tutto l'incartamento (comprendente interrogatori, opuscoli a stampa usciti in quegli anni e fotografie dei luoghi di Istanbul dove si erano presumibilmente svolti gli eventi due secoli prima) fu inviato a Roma, dove le parti in armeno furono tradotte in latino prima che il tutto fosse consegnato alla Congregazione dei riti¹⁶. La documentazione così raccolta contribuì a formare le posizioni discusse nelle ultime fasi della causa, tra il marzo del 1928 e il gennaio del 1929, quando si svolsero le

che richiese la creazione di un sommario addizionale: i due furono stampati insieme nel 1914 (ACCS, D-38-1, *Additamentum ad informationem*).

¹⁴ Nella procedura stabilita da Urbano VIII, al processo informativo svolto dall'ordinario diocesano doveva sempre seguire un processo diretto invece dalla Santa Sede: L. Lauri, *Codex pro postulatoribus causarum beatificationis et canonizationis*, Ex Typ. Sallustiana, Roma 1899 (I ed. 1879).

¹⁵ ASV, *Riti, Processus*, vol. 8229, nn. 83, 85-93 (soprattutto la dissertazione di mons. Nazlian alle cc. 211v-223v). La notizia fu anche ripresa da «L'Osservatore romano» (12-13 febbraio 1923).

¹⁶ All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso il volume fu versato dalla Congregazione per le cause dei santi all'ASV, dove si conserva (cfr. nota precedente). L'originale del processo, con le deposizioni in lingua armena, fu inviato invece alla Congregazione per le Chiese orientali, erede di quella di Propaganda per le questioni sugli armeni: sebbene nel protocollo si registri l'ingresso al 1° marzo 1924 di un «volume legato» contenente gli atti del processo e «altro» (12597/1924), in archivio l'allegato non risulta più presente nella posizione corrispondente: ACCO, *Armeni del Patriarcato*, rubrica 105, 1144/28.

congregazioni antepreparatoria e preparatoria sulla causa del martirio e la natura dei miracoli. Finalmente, il 13 giugno 1929 fu firmato il decreto con il quale si stabiliva che si poteva procedere sicuramente (*tuto*) alla beatificazione di Gomidas, annunciata pubblicamente dieci giorni dopo nel corso di una cerimonia solenne nella basilica di San Pietro¹⁷.

2. *Un iter accidentato*

Se la biografia di Gomidas era ritenuta dal vicario Nazlian un compendio della storia della comunità armena¹⁸, lo stesso si può dire delle vicende della sua causa, normalmente riferite senza ulteriori commenti dai biografi del beato. Allo sguardo dello storico non può però sfuggire come le diverse sospensioni e difficoltà incontrate dal processo siano in buona parte coincidenti con alcuni degli snodi più problematici vissuti dalla Chiesa armeno-cattolica: le persecuzioni del XVIII secolo e la questione della *communicatio in sacris*, la controversia attorno alla bolla *Reversurus* (1867) con il conseguente neo-scisma armeno e infine, ovviamente, il genocidio. Ben al di là dall'essere determinate dalla sola indagine canonica, le sorti della causa s'intrecciano dunque inescindibilmente a questi eventi e da essi ne ricevono in parte significato.

È difficile, ad esempio, non mettere in relazione il mancato sviluppo della causa dopo il grande afflusso di documenti negli anni Settanta del Settecento con la volontà di Roma di non andare a peggiorare una situazione già molto tesa nella comunità armeno-cattolica, allora divisa tra i partigiani delle buone relazioni con la Chiesa apostolica, favorevoli alla frequentazione delle chiese «scismatiche», e quanti invece insegnavano l'obbligo dell'assoluta separazione. I decenni finali del XVIII secolo sono proprio quelli in cui furono pubblicati alcuni pamphlet favorevoli alla *communicatio in sacris*, comparsi per inizia-

¹⁷ ACCS, D-38-2 (*Super validitate processus*, 1926), D-38-3 (*Super martyrio, causa martyrii et signis seu miraculis*, 1928), D-38-5 (*Novissima positio super martyrio et signis*, 1929), D-38-6 (*Super tuto*, 1929); Q, 1909, *Varia a causa* (relazione del promotore generale). Una copia di alcuni fascicoli è conservata anche presso il Pontificio collegio armeno, il cui rettore Sergio Der Abrahamian fu l'ultimo postulatore della causa. Per un resoconto della cerimonia corredato da documentazione fotografica, cfr. *Yovšamatean K'bnp. Lewonean Hay Varžarani, 1883-1958 / Memorie del Pont. collegio armeno, 1883-1958*, S. Lazzaro, Venezia 1958, pp. 129-135.

¹⁸ ASV, *Riti, Processus*, vol. 8229, c. 92r: «Biographia Der Gomidas totius Communitatis nostrae compendium historiae dici potest, Armenaeque Gentis Martyrologii gloriosa enucleatio» (24 aprile 1922).

tiva del marchese Giovanni de Serpos, che provocarono una lunga battaglia di carta, estesasi poi a fautori e avversari dell'ordine mechtarista, principale accusato di eccessiva arrendevolezza verso la controparte non-cattolica¹⁹.

Non è un caso, così, che uno dei primi schizzi biografici di Gomidas, dovuto alla mano del vescovo armeno Sargis Sahet'ci, fosse pubblicato proprio nel contesto di tale polemica: l'abate di tendenze giansenistiche Paolo Marcello Del Mare, fiero avversario del lassismo a suo dire implicito in un atteggiamento aperto verso la *communicatio*, se ne servì come esempio di vittima innocente delle persecuzioni mosse ai cattolici dal clero apostolico, criticando ogni apertura verso quest'ultimo²⁰. Suo avversario diretto nella controversia fu il gesuita Giuseppe Marinovich, che replicò all'esempio negandone la validità, giacché secondo lui Gomidas non era stato ucciso per motivi di odio religioso e quindi il titolo di martire non gli spettava veramente²¹. Tale *querelle*, di cui le congre-

¹⁹ G. De Serpos, *Dissertazione polemico-critica sopra due dubbj di coscienza concernenti gli Armeni cattolici sudditi dell'Impero Ottomano...*, Nella stamperia di Carlo Palese, Venezia 1783. Dietro al marchese de Serpos (ricco banchiere di origini armene), si celava la penna di un teologo di professione, il perastino Giuseppe Marinovich. Sulla controversia legata alla *communicatio in sacris*, mi permetto di rinviare a C. Santus, *La communicatio in sacris con gli «scismatici» orientali in età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXVI (2014), n. 2, pp. 325-340.

²⁰ P.M. Del Mare, *Principj teologici per servire di preservativo contro gli errori contenuti nell'esame teologico...*, Nella stamperia di Vincenzo Pazzini, Carli e figli, Siena 1786, pp. 281-284: *Ristretto fatto in Italiano fedelmente da me D. Gregorio Baghimenti Armeno, dell'Originale scritto da Monsignor Sergio di Tocat Vescovo di Betlemme, del Martirio del Servo di Dio Don Comitas decapitato in Costantinopoli per la Religione Cattolica per opera degli eretici Armeni ai 25 Ottobre 1707*. Sul Del Mare, cfr. la voce di C. Fantappiè in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1990.

²¹ *Risposta al Signor Abbate Paolo Marcello del Mare sopra un opuscolo da lui dato alle stampe col seguente titolo: Principj teologici...*, Presso Antonio Zatta e figli, Venezia 1786, pp. 423-424 (come la maggior parte dei *pamphlet*, il testo non è firmato ed è a volte attribuito anche a Benedetto Tetamo o a Gian Domenico Stratico, tutti collaboratori del Serpos). La tesi è che Gomidas, essendo arciprete di una chiesa ufficialmente scismatica e avendo sempre negato di esser «franco», non poteva esser stato ucciso in odio alla fede cattolica (qui si fa leva sull'ambiguità del termine, inteso come sinonimo di cattolico *tout court*, e non di «latino»); i «rozzi» avrebbero visto una motivazione religiosa dietro all'arresto di Gomidas, dovuto invece a contrasti personali e politici con il patriarca. Insomma, «da tal Morte né veruna conferma di Scisma ne può risultare a quella Chiesa di cui era egli stesso il Comitas seguace, membro [...] né verun buon argomento a concludere, che le persecuzioni mosse da' Patriarchi sieno intente a proprio fine di Religione». Nel corso del processo canonico, il promotore della fede giungerà a conclusioni opposte: «Il motivo dunque della condanna fu perché Cosma era prete cattolico ed evangelizzatore della dottrina cattolica tra gli Armeni residenti a Costantinopoli. Il dire diversamente significa andare contro i documenti e contro la verità storica» (ACCS, Q, 1909, *Varia a causa*, pp. 1-9).

gazioni romane si occuparono senza arrivare a schierarsi in un senso o nell'altro, probabilmente non invogliò i cardinali ad affrettare il corso della causa, già rallentato da difficoltà economiche e burocratiche²².

Un discorso analogo può essere fatto per gli anni Sessanta dell'Ottocento. Abbiamo visto come Pio IX avesse allora dato mostra di buona disposizione e fin sollecitudine nei confronti del processo: nonostante ciò, nel 1867 la causa si arrestò di nuovo «per note turbolenze sorte in seno alla Comunità Armeno Cattolica»²³. Le «turbolenze» a cui si faceva eufemisticamente riferimento coinvolsero in effetti proprio uno dei principali promotori della causa, l'arcivescovo di Costantinopoli e primate Antonio Hassun, che in quell'anno fu eletto patriarca di Cilicia, trasferendo la sede dal Libano a Costantinopoli e riunificando così le due cariche. Alle tensioni provocate da tale nomina si aggiunsero le contestazioni suscitate dalla pubblicazione della lettera *Reversurus*: con essa Pio IX riservava l'elezione del patriarca ai vescovi, senza il concorso del resto del clero armeno, dei monaci e dei laici; per l'elezione dei vescovi, l'episcopato armeno avrebbe presentato una terna da cui il pontefice avrebbe scelto. I laici vedevano così il loro ruolo fortemente ridimensionato rispetto alla tradizione: ciò era tanto più grave in quanto Hassun univa in sé non solo la carica di capo religioso (patriarca) ma anche civile (*patrik*) della nazione armena nell'Impero ottomano.

Alcuni religiosi, guidati dall'abate antoniano Placido Casangian (Suk'ias Gazančean) accusarono Hassun di aver acconsentito a un'indebita latinizzazione delle tradizioni armenie e animarono assieme ai mechtaristi veneti un movimento di opposizione al patriarca. Il fatto che nello stesso momento il Concilio Vaticano I proclamasse il dogma dell'infalibilità papale non poteva che inasprire ancor di più gli animi in Oriente. Il 2 novembre 1870, quattro vescovi e una quarantina di religiosi vennero scomunicati, ma essi reagirono spingendo l'autorità ottomana a dichiarare Hassun decaduto e a bandirlo dall'Impero²⁴. Il cosiddetto «neo-scisma armeno» rientrò solamente sotto Leone XIII,

²² Si veda lo scambio epistolare tra Propaganda e Cosimo de Carbognano trascritto alla fine di ASV, *Riti, Processus*, 8229, § 161 e sgg.

²³ F. Agagianian, *op. cit.*, p. 195.

²⁴ Sulle vicende legate alla *Reversurus*, cfr. G. Martina, *Pio IX (1867-1878)*, EPUG, Roma 1990, pp. 53-96, con la vasta bibliografia citata alle note 1 e 48; Ch. Frazee, *Catholics and Sultans. The Church and the Ottoman Empire, 1453-1923*, Cambridge University Press, Cambridge *et al.* 1983, pp. 264-269.

che nel 1880 seppe allo stesso tempo ricompensare e allontanare dal patriarcato Hassun, facendolo cardinale: nonostante gli sforzi del porporato, in quegli anni della causa di Gomidas non fu più questione.

3. *Da elemento di polemica a simbolo nazionale*

Il ruolo giocato dai tragici fatti del 1915-16 nella causa di Gomidas Keumurgian è misurabile soprattutto nello scarto tra i significati attribuiti alla sua figura prima e dopo il genocidio. Come abbiamo evocato più sopra, i sostenitori della beatificazione vedevano in lui essenzialmente una vittima dell'odio degli «scismatici» contro i seguaci della vera fede e dell'unico vero pastore, il pontefice romano. Tale interpretazione ben si adattava al processo di costruzione di un'identità confessionale chiara e separata per gli armeni cattolici, tale da superare le ambiguità e i compromessi tipici dei primi momenti dell'apostolato missionario. A ciò era funzionale anche la volontà di istituire un parallelo esplicito tra la vicenda di Gomidas e la passione di Cristo: entrambi traditi dai sacerdoti del loro popolo, consegnati a un'autorità occupante di religione differente e condannati con l'accusa pretestuosa di promuovere la ribellione al potere sovrano; entrambi comparsi più volte davanti a diverse autorità giudiziarie (Erode e Pilato, il cadì di Galata e il primo visir), non pienamente convinte della loro colpevolezza ma spinte alla condanna dalla pressione della folla.

L'innesto della polemica confessionale su una lunga tradizione anti giudaica condusse a forzature particolarmente interessanti nella ricostruzione del racconto. Ad esempio, nel momento drammatico dell'udienza il sacerdote armeno avrebbe minacciato il visir di chiedergli conto della sua morte nel giorno del Giudizio: a quel punto, secondo l'ambasciatore Ferriol, il ministro ottomano si sarebbe rivolto al patriarca armeno e quest'ultimo avrebbe rovesciato la responsabilità della fine di Gomidas sugli autori della sua conversione al cattolicesimo²⁵. Lo stesso scambio, però, fu riportato diversamente nell'interrogatorio romano del medico Policalà (1710), secondo il quale Giovanni di Smirne avrebbe risposto al visir: «fatelo voi

²⁵ ACPF, SOCG, vol. 561, c. 516v; si veda anche il testo che accompagna la raffigurazione della condanna: «Le Visir surpris, et plein de colère se leva et s'adressant à Der-Joannes, luy dit: Tu répondras du sang de cet homme, lui montrant Dergoumidas de la main. Qu'il soit sur celuy qui l'a perverty, répondit Der-Joannes» (*Recueil de cent estampes*, cit., pp. 22-23).

morire, e il peccato sia sopra di me». Sessant'anni dopo, questa presa di colpevolezza si aggravava ancora di più, seguendo da vicino il canovaccio della “maledizione del sangue” pronunciata dal sinedrio ebraico (Mt 27, 24-25): nel racconto dell'armeno «Gievargi Diras-sù Malachia» si leggeva infatti che «[il Visir] chiamò il Patriarca, i Preti, e disse loro, che era innocente del sangue di lui, e quelli con gran grido risposero: “*il sangue di lui sia sopra di noi e sopra i nostri figlioli*”»²⁶.

Appare chiara la natura intimamente controversistica di tali allusioni, che non mancavano di rendere il ricordo di Gomidas potenzialmente molto divisivo. Lo si vide ancora alla vigilia della guerra mondiale, allorquando uscì il secondo volume della storia nazionale armena scritta dall'ex patriarca apostolico di Costantinopoli, Malachia Ormanian: il suo autore, originariamente un monaco antoniano cattolico, aveva abbandonato la Chiesa di Roma in opposizione a Hassun e da allora non aveva mancato di farla oggetto di critiche e polemiche. La vicenda di Gomidas era da lui raccontata in chiave molto diversa da quella tradizionale apologetica: da un lato le ragioni dell'arresto del sacerdote venivano ricondotte alla sua «sconsiderata audacia» e alla sua connivenza con gli autori del rapimento del patriarca Avedik, giustificando così la reazione esasperata del clero apostolico; dall'altra si proponeva una lettura del suo martirio non in chiave cattolica ma più generalmente cristiana, giacché era presentato come uno dei molti casi in cui un armeno aveva perso la vita per aver rifiutato di abbracciare l'islam²⁷.

Questa rivendicazione del carattere “più armeno che cattolico”, per così dire, della vicenda di Gomidas (funzionale anche a giustificare la devozione locale verso il martire, diffusa a Costantinopoli anche presso una parte degli armeni apostolici) venne ovviamente rifiutata e criticata da più parti. Così infatti descriveva il significato della causa il patriarca cattolico Sabbaghian in una lettera inviata nel 1906 a Pio X: «la Beatificazione di questo Servo di Dio [...] darà un nuovo impulso al movimento di ritorno dei scismatici in seno della Chiesa Cattolica. Imperocché sarà il primo che dopo il gran scisma dell'Oriente verrà

²⁶ Il *Racconto del Martirio di D. Cosmo Sacerdote sofferto in Costantinopoli*, originalmente scritto in armeno e tradotto nel 1771 per ordine del vicario Roverani, si conserva in APF, SC Armeni 17, cc. 595v-599r. Cfr. anche H. Riondel, *op. cit.*, p. 156, nota 1.

²⁷ M. Öрманеан, *Azgapatum* [Storia nazionale], vol. II, Costantinopoli 1914, coll. 2756-2758 (§§ 1888-1889) [in arm.].

elevato all'onore degli altari, e perciò questo grand'atto della Santa Sede caratterizzerà vieppiù la condanna dello Scisma Orientale, e servirà come un nuovo appello di ritorno verso il centro del Cristianesimo»²⁸.

Quindici anni e più di un milione di morti dopo – apostolici come cattolici indifferentemente uniti nel massacro – il clima non era più lo stesso²⁹. In un breve profilo biografico di Gomidas pubblicato nel 1921 sotto gli auspici del patriarcato «en souvenir des victimes arméniennes de l'an 1915», si sosteneva che, in un momento in cui l'intera nazione armena sembrava votata allo sterminio, la beatificazione di un martire innocente avrebbe portato consolazione a tutti i figli «de la Nation Martyre»³⁰. L'anno seguente il visitatore apostolico Nazlian affermava esplicitamente, davanti al consiglio nazionale armeno-cattolico di Costantinopoli, che «con la glorificazione di questo martire, la nostra intera nazione martire sarà glorificata»³¹. Di fronte al dubbio di un partecipante che l'esaltazione di Gomidas potesse irritare gli animi degli Armeni separati, la maggioranza dell'assemblea liquidava tale timore come infondato, sostenendo che fosse ormai generalizzata la stima verso il martire. Nazlian si spingeva oltre, e ricorrendo al paragone con la recente canonizzazione di Giovanna d'Arco (1920), ricordava che quest'ultima era stata ben accolta anche in Inghilterra e aveva inoltre lavato la «macchia» del tradimento commesso da alcuni francesi contro la santa: «ugualmente, i nostri fratelli scismatici stimeranno bene togliere di mezzo questa macchia nazionale attraverso la glorificazione di Der Gomidas, che fu vittima della congiura di alcuni traditori della propria nazione»³². Tale messaggio filtrava infine anche nelle

²⁸ ACCS, D-38-1, *Summarium*, pp. 115-116 (12 luglio 1906).

²⁹ In una bibliografia immensa, si veda la sintesi in lingua italiana di M. Flores, *Il genocidio armeno*, il Mulino, Bologna 2015. Il numero complessivo dei morti è controverso.

³⁰ J. Khantzian, *Notice biographique du Serviteur de Dieu Der Gomidas Keumurdjan prêtre arménien catholique*, Impr. pontificale dans l'Institut Pie IX, Rome 1921, pp. 51-52: «En demandant qu'Elle glorifie Der Gomidas, nous lui demandons qu'Elle glorifie en lui tous ceux qui à son exemple sont demeurés invincibles jusque dans la mort. S'il faut encore vivre dans les craintes et les horribles perspectives, la vue de notre Saint Martyr dans la gloire du ciel, la pensée de lui voir associés nos milliers de morts, qui jonchent les chemins de l'exil ou le sol de la Patrie mourante, nous soutiendra, nous sera une consolation et une espérance».

³¹ «[...] glorificatione huius Martyris ipsa universa nostra natio martyr glorificanda erit» (24 aprile 1922: ASV, *Riti, Processus*, vol. 8229, § 27, c. 92r).

³² *Ibidem* (traduzione mia).

parole rivolte dalla suprema autorità armeno-cattolica al pontefice il 23 giugno 1928, esattamente un anno prima della beatificazione:

Alla falange pertanto di martiri anche degli ultimi anni data dalla Chiesa Armena, farebbe opportuna e degna corona la glorificazione di quest'Eroe della Fede Cattolica, tanto venerato tra gli Armeni e illustrato da Dio con numerosi miracoli. Epperò l'Episcopato Armeno, dopo le dure prove di sangue, riunito in Conferenza per la ricostruzione di questa sua Chiesa martire [...] coglie occasione opportuna per supplicare la Santità Vostra onde si degni sollecitare tale fausto e consolante avvenimento a sollievo della travagliata Chiesa Armena, ad edificazione del suo Clero e popolo, *a glorificazione di quest'uno di tutti i martiri armeni*³³.

Se rimaneva ovviamente ancora traccia dell'appello al ritorno a Roma degli armeni separati³⁴, la figura cristologica di Gomidas perdeva però il valore principale di vittima dell'odio settario degli «scismatici» per divenire in maniera più inclusiva un simbolo universale di tutta la nazione sofferente e martire. In questo senso l'accento si spostava dalle responsabilità del clero gregoriano (sottolineate in precedenza dall'equiparazione del patriarca a Caifa e dalla maledizione collettiva del sangue) a quelle degli esecutori materiali della condanna, le autorità turche: beatificare una vittima innocente del XVIII secolo poteva servire a rendere giustizia anche a tutte le altre vittime del XX secolo.

³³ «L'Osservatore romano», 23 giugno 1929, p. 2 (corsivo mio).

³⁴ Si veda la lettera prefatoria del card. Laurenti alla biografia scritta da Agagianian: «Oggi Cosma da Carboniano sale agli altari e nella sua gloria sorride ai suoi fratelli martiri, a tutto il popolo martire, come una cara promessa di pace. L'Armenia riprenderà la sua storia: i suoi figli dispersi saranno riuniti. Un popolo non muore. Ma l'anima di un popolo è soprattutto la sua fede, e noi speriamo e preghiamo che quest'unione spirituale del glorioso popolo armeno si compia rientrando tutto nell'unità di quell'Unica vera Chiesa a cui tutto un giorno appartenne». Lo stesso Agagianian si premurava di distinguere nell'introduzione tra odio dello scisma e «amore per gli erranti» (F. Agagianian, *op. cit.*, pp. XI, 4).

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2017